Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 21-22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 20 Novembre 1864. N. 21 e 22.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Atti della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi. — La Festa delle Scuole in Bellinzona. — Pubblica Beneficenza. — Varietà. — Esercitazioni Scolastiche. — Avvertenze.

Atti della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi. (1)

Biasca, li 10 ottobre 1864.

Sesta Assemblea generale ordinaria.

A norma dell'Avviso 27 settembre p. p., pubblicato sul *Foglio Officiale*, sull'*Educatore della Svizzera Italiana* e su parecchi altri giornali del Cantone, venne oggi aperta nella scuola distrettuale di disegno la sesta assemblea generale ordinaria, alla quale presero parte 14 Soci tra onorari ed ordinari, oltre diversi rappresentati per procura. — Il sig. Presidente Beroldingen legge la seguente Relazione:

Signori!

Volge ormai al suo termine il quarto anno di esistenza della nostra Società, e l'antica Biasca ci vede oggi entro le sue mura convocati per la sesta generale assemblea. E noi ci chiameremo fortunati se la nostra presenza, contemporanea a quella della Società madre Demopedeutica, contribuirà in qualche parte a mantener viva e scintillante la sacra face della popolare educazione e ad ammiglio-

(1) Essendo incorsi, per isvista tipografica, alcuni errori nella parte di questi Atti pubblicati nel precedente numero, si riproducono per intero nel presente.

rare le sorti dei benemeriti che hanno assunto la missione apostolica di diffondere la luce fra le diverse classi del popolo ticinese.

Dopo l'ultima nostra riunione in Mendrisio, or fa un anno appunto, la vostra Direzione si è sollecitamente occupata di tradurre in atti le diverse risoluzioni da voi prese, ed anzitutto sottopose al lod. Consiglio di Stato per la sua approvazione il nuovo Statuto in più parti emendato. Ottenuta la quale approvazione sotto la data del 14 ottobre, ne fece stampare mille esemplari, trasmettendone uno a ciascuna scuola pubblica e privata, a tutti i Professori e Direttori dei Ginnasi e del Liceo, agli Ispettori, ai Commissari, ai Consiglieri di Stato, ai membri del Gran Consiglio ed a diversi distinti cittadini.

Ciascun esemplare era accompagnato dalla nostra Circolare a stampa del 1° novembre, del tenore seguente:

Signore!

Nella generale assemblea dei 10 e 11 ottobre p. p. in Mendrisio la Società nostra autorizzava la Direzione:

1.° *a ricevere d'ora in avanti come* Soci Onorari *tutti i filantropi che vorranno semplicemente annunciarsi alla medesima pagando un contributo di franchi 10 all'anno, o una somma di fr. 100 almeno, una volta tanto;*

2.° *ad ammettere come* Soci ordinari *tutti i Docenti che si annuncieranno non più tardi del 31 dicembre prossimo, pagando la tassa del 1863 in fr. 10, più quella d'inscrizione in fr. 5, se n'è il caso; libero ai medesimi di pagare invece fr. 30 per tutto il triennio or ora scadente, senza tassa d'inscrizione e con diritto di anzianità pari a quello dei* Soci fondatori;

3.° *ad ammettere al medesimo diritto di anzianità i Soci attuali, ed anche quelli già usciti dalla Società, che compiranno, entro il termine suddetto, il pagamento di quanto rimane alla somma di fr. 30.*

Le lettere, coi relativi vaglia postali o gruppi, dovranno essere consegnate o indirizzate franche di porto alla Direzione in Lugano.

FILANTROPI TICINESI!

La gran causa della popolare istruzione aspetta da voi un lieve sagrificio, di cui la coscienza vostra e la pubblica estimazione vi retribuiranno il cento per uno. Lo negherete voi?

DOCENTI TICINESI!

Associatevi, *se volete essere forti e fidenti nell'avvenire vostro, dei vostri colleghi d'apostolato, delle famiglie vostre, dei vostri successori! Il nuovo statuto che vi trasmettiamo vi sia caparra della solidità della istituzione e dei benefici effetti che ne devono ridondare.* Associatevi *quanti voi siete, nobili e diseredati educatori dei figli nostri. Egli è soltanto in questa feconda e inesausta sorgente della* Associazione *che ritemprerete poco alla volta le vostre forze materiali e morali per raggiungere infine l'onorevole grado dovuto all'altezza della vostra missione!*

Questo appello non rimaneva senza qualche successo, giacchè in seguito a quello si facevano inscrivere:

a) 4 Soci onorari, cioè: i signori Franzoni Avv. Guglielmo, Bianchetti Avv. Felice, Bacilieri Carlo, tutti di Locarno, e il sig. Consigliere Avv. Bernasconi Costantino di Chiasso, i quali pagarono la tassa del 1863;

b) 2 Soci ordinari, cioè Polli Francesco e Simonini Antonio, i quali pagarono fr. 30 ciascuno per acquistare il diritto di anzianità pari a quello dei Soci fondatori;

c) 1 Socio ordinario, Nolfi Luigi, il quale avendo nel 1861 pagato fr. 5, ne sborsò ora altri fr. 25 per acquistare il diritto come sopra;

d) 4 Soci ordinari, cioè Meletta Remigio, Calderari-Colombara Maria, Barera Marietta e Brayda Giacinto, che pagarono fr. 10 ciascuno per la tassa del 1863, più la tassa di ammissione pei primi tre, stantechè l'ultimo non era ancora maestro all'epoca della fondazione della Società.

Sono adunque 4 soci onorari e 7 ordinari ai quali noi abbiamo aperte le braccia; ma ad ogni modo, comunque si potesse per avventura sperare un esito migliore, tuttavia noi non possiamo che essere paghi di avere con un appello tanto largo e generoso tolto ogni pretesto agli indolenti e agli imprevidenti, i quali più tardi forse rimpiangeranno di non avere approfittato di così propizia occasione.

Aumento e diminuzione dei Soci.

Dal rendiconto dello scorso anno si rileva che sino agli 11 ottobre la Società contava effettivamente 16 Membri onorari e 99 ordinari; ai quali aggiungendo i 5 nominati durante quella seduta e accettanti, più gli 11 che si fecero inscrivere sino al 31 dicembre 1863, si avrà, a quest'ultima data, un totale di

Soci onorari	N° 24
Soci ordinari	» 107
Totale	N° 131

Da questa cifra di 131 devono dedursi pel 1864:

a) 3 Soci morti, cioè Motta Benvenuto, Pancaldi Avv. Michele (soci onorari), e Borsa Giuseppe (socio ordinario),

b) 4 Soci ordinari che diedero nel 1863 le loro dimissioni, dopo aver pagato la tassa di quell'anno, cioè Bulla D. Serafino, Muller Apollonia, Brentini Giulia e Anzoli Celestina,

c) Un Socio onorario, sig. Gobbi Giuseppe, che si è ritirato dalla Società,

d) Un Socio ordinario stato rimosso dall'esercizio magistrale,

e) 14 Soci ordinari che hanno respinto gli assegni postali del 1864, senza aver dato prima le loro dimissioni.

Rimangono pertanto come Membri effettivi pel 1864:

Soci onorari	N.° 21
Soci ordinari	» 87
Totale	N.° 108

Per l'anno venturo 1865 hanno annunciato regolarmente le loro demissioni Quadri D. Giovanni d'Agno e Bulla Erminia di Cabbio.

Speriamo però che queste successive perdite vengano compensate oggi, o più tardi, da nuovi elementi, i quali non ponno certamente far difetto, appena la Società, raggiunto il prescritto capitale di fr. 10,000, potrà incominciare la distribuzione di qualche sussidio.

Ora questo momento non è guari lontano, e può essere, a stregua delle circostanze, fissato con certezza al più tardi entro il primo semestre 1866, anche astrazion fatta dal valido sussidio che si aspetta dalla Società della Cassa di Risparmio, se Dio vorrà che un giorno ella sorga infine dal suo letargo e dia segno di vita.

Dono del Prof. Nizzola.

Il Segretario della Direzione, sig. Professore Giovanni Nizzola, ha dato un nobile esempio di filantropia e di predilezione al nostro Istituto, al quale ha fatto un dono di fr. 50, tanto più pregevole in quanto che non sia desso il facile prodotto di censi aviti, sì bene l'industre frutto delle sue letterarie fatiche.

Il dono era accompagnato dalla seguente lettera, sulle conclusioni della quale l'Assemblea sarà chiamata a pronunciare una sua decisione.

Alla Lod. Direzione della Società di Mutuo Soccorso fra i Maestri Ticinesi.

« Ho il piacere di rimettere a codesta Lod. Direzione la somma di »fr. 50 a beneficio del nostro Istituto. Non è denaro che levo dalla mia »cassa, la quale non può largheggiare in donativi, sibbene l'introito »netto presuntivo della vendita in corso d'una mia operetta scolastica »= *I due Sistemi Decimale-metrico e Federale* = e che il Libraio-»editore ebbe la compiacenza d'anticiparmi.

»Le rilevanti spese tipografiche, d'incisione e postali, gli sconti, »le inserzioni d'avvisi, la provvigione devoluta al principal venditore e »il tenue prezzo dell'opera non permettono di sperare un ricavo puro »di maggiore importanza. Qualora poi, coll'aiuto dei Signori Docenti, »l'edizione si esaurisse presto e con minori spese delle presunte, po-»trò forse essere in grado di versare nella Cassa sociale qualche al-»tra benchè tenue somma.

»Se mi fosse lecito esprimere un desiderio, vorrei che quella che »presento servisse a diminuire di fr. 5 la tassa del primo anno a fa-»vore dei primi dieci Maestri che si ascriveranno alla Società di »Mutuo Soccorso nella prossima adunanza generale. Libera però la »Lod. Direzione di farne quel miglior uso che stimerà più conve-»niente.

Lugano, 1 Luglio 1864.

Colla stima più distinta sono

Delle SS. LL. OO. devot. Serv.

(*firmato*) Giovanni Nizzola, Socio ordinario.

Stato finanziario della Società.

Per ultimo, Signori Soci, rimane alla Direzione il debito di sottoporre alla vostra disamina lo stato finanziario della Società dal 10 Ottobre 1863 a tutt'oggi, dal quale rileverete con soddisfazione come nel lasso di quest'anno la sostanza sociale siasi aumentata di fr. 2138. 72, senza contare gli interessi al 4 1/2 per cento decorsi dal 1 Luglio in avanti sopra un capitale fruttifero di fr. 7,000.

Codesto stato finanziario è riassunto nei tre specchi seguenti:

USCITA

1863			
Novembre	2.	Alla Tipografia Bianchi, per stampa di 1000 copie del nuovo Statuto . .	Fr. 25. —
»	17.	Alla Tipografia Ajani e Berra, per stampa di 1000 Circolari con fasce d'indirizzo	» 12. —
1864			
Gennaio	13.	Deposito sulla Banca Cantonale al 4 p. %, con provvigione del 1/4 p. % . .	» 450. —
»	26.	Acquisto della cartella N.° 3974 del Debito Redimibile, al 4 1/2 p. % . .	» 500. —
Maggio	31.	Acquisto della Obbligazione N.° 263 del Consolidato a favore della Banca .	» 500. —
»	»	Interessi decorsi sulla detta Obbligazione dal 1.° Gennaio ad oggi	» 9. 40
»	»	Rimborso al maestro Giacinto Brayda per aver egli pagato indebitamente la tassa d'ammissione nel 1863 . .	» 5. —
»	»	Spesa di affrancazione degli assegni postali respinti	» 3. 04
Luglio	1.	Acquisto delle due Obbligazioni N.° 264, 265 del Consolidato a favore della Banca	» 1000. —
		Totale	Fr. 2504. 44

ENTRATA

1863			
Ottobre	10.	Rimanenza in Cassa	Fr. 51. 35
»	14.	Tassa integrale del Socio onorario Prof. Vincenzo Vela	» 100. —
		Tassa pel 1863 di 7 nuovi Soci onorari	» 70. —
		Tassa di 2 nuovi Soci ordinari, a fr. 30 ciascuno	» 60. —
		Compimento di tasse di un antico Socio, a tutto il 1863	» 25. —
		Tassa sociale e di ammissione pel 1863 di 5 nuovi Soci	» 75. —
		Da riportarsi	fr. 381. 35

1864		Somma retro	fr. 381. 35
Gennaio	5.	Interessi del 2.° semestre 1863 sopra titoli dello Stato per la somma di fr. 5000, al 4 ½ p. %	» 112. 50
»	25.	Ricevuto dal Consiglio di Stato, per sussidio del 1864	» 500. —
Maggio	31.	Ritirato dalla Banca il deposito di fr. 450 coi relativi interessi	» 455. 66
Luglio	1.	Interessi del 1.° semestre 1864 sopra 11 titoli dello Stato per la somma di fr. 6000, al 4 ½ p. %	» 135. —
»	1.	Dono del Socio Professore Nizzola, come primo introito della vendita della sua operetta: I due sistemi Decimale-metrico e Federale	» 50. —
		Tasse pel 1865 di 19 Soci onorari e 87 ordinari	» 1060. —
		Totale	Fr. 2694. 51
		Uscita	» 2504. 44
Ottobre	10.	Rimanenza in Cassa	Fr. 190. 07

FONDO SOCIALE

al 10 *Ottobre* 1864.

Cartella N. 3830 del 1.° settembre 1862, Redimibile al 4 ½ p. %	Fr. 1000. —
Cartella N. 3847 del 10 ottobre 1862, Redimibile al 4 ½ p. %	» 500. —
Cartella N. 3974 Redimibile al 4 ½ p. %	» 500. —
N.° 10 Obbligazioni del Consolidato 1858 verso la Banca, di fr. 500 l'una, portanti i numeri 234, 235, 236, 237, 238, 239, 243, 263, 264 e 265 . .	» 5000. —
Rimanenza effettiva in Cassa al 10 ottobre 1864	» 190. 07
Totale	Fr. 7190. 07
Al 10 ottobre 1863, il fondo sociale era di	» 5051. 35
Aumento dal 10 ottobre 1863 al 10 ottobre 1864	» 2138. 72

N.B. Non sono calcolati in questo Specchio gli interessi al 4 ½ p. % decorsi dal 1.° luglio in avanti sul capitale di fr. 7000.

Terminata la lettura di questa Relazione, il sig. Presidente invita a proporre i nuovi Soci, e comunica all'Assemblea una lettera del sig. Salvadè Luigi di Besazio, maestro a Mendrisio, il quale chiede di essere accettato come Socio ordinario.

Il signor Ispettore Ruvioli propone a Socio onorario il signor Botta Francesco di Rancate, scultore.

Posti in votazione, ambidue vengono accettati alla unanimità.

Si legge e si ritiene in atti una lettera 2 andante della signora Bulla Erminia, maestra a Cabbio, colla quale dichiara dover rinunciare, per privati motivi, all'onore di far parte della Società.

I signori Avv. Ernesto Bruni e Professore Ferrari Giovanni, stati incaricati di esaminare il contoreso finanziario, presentano il seguente rapporto:

Alla Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

Onorevoli Soci!

La vostra Commissione, incaricata dell'esame del conto-reso dal 10 ottobre 1863 al 10 ottobre 1864, ha l'onore di presentarvi il suo breve Rapporto.

Egli è consolante davvero il progrediente prosperamento della nostra Associazione, che conta appena quattro anni di vita; — e lodi ne siano le più sentite, ma scevre di adulazione, allo zelo perspicace della Commissione Dirigente e del Cassiere; imperocchè langue la più bella ed umanitaria istituzione, se chi la dirige, e deve darle il necessario impulso, giace inoperoso.

Noi abbiamo attentamente esaminato i registri d'Entrata ed Uscita colle relative pezze giustificative, non che i Titoli di Credito spettanti alla Società; e tutto abbiamo trovato in perfetta regola.

Al 10 *ottobre* 1863 il fondo sociale era di		fr. 5051. 35
Al 10 *ottobre* 1864 ammontò a		» 7190. 07
Dunque un aumento di		fr. 2,138. 72
L'Entrata annuale si verificò in . . .	fr. 2694. 51	
L'Uscita in	» 2504. 44	
Rimanenza in Cassa al 10 ottobre 1864 .	fr. 190. 07	

Ma, in relazione a quanto sopra, vuolsi rimarcare che trattasi di una *buona Uscita*, imperocchè la somma ragguardevole di fr. 2000 siasi erogata nell'acquisto di Cartelle del Debito Pubblico, e come meglio alla nota relativa; — lo che significa appunto aumento del fondo sociale.

Ed a quest'ora, onorevoli soci, si potrebbe vedere raggiunta la cifra dei fr. 10,000, prevista dallo Statuto per venire in soccorso ai poveri Docenti, dalle fatiche affranti, se la lod. Società della Cassa di Risparmio si fosse compiaciuta di addivenire all'erogazione degli abbondanti mezzi, già da Lei destinati ad opere di pubblica utilità; fra le quali la nostra associazione non va certamente dimenticata, siccome quella che, come ognun sa, mira a sollevare dalle miserie della vita gli Educatori dei nostri figli.

Chi, potendo, non offre il suo obolo a questo edificio umanitario, non è amico, o lo è soltanto a parole, dell'Apostolato educativo.

Del resto, prescindendo anche dai sussidi che attendiamo dalla prelodata Società della Cassa di Risparmio, non è lontano il giorno, come ben disse l'onorevole nostro Presidente, che i sospirati soccorsi potranno venir dispensati.

E con ciò ponendo fine alle nostre poche parole, vi proponiamo:

1.° La piena approvazione del Conto-reso dal 10 ottobre 1863 al 10 ottobre 1864, coll'espressione dei più vivi ringraziamenti al benemerito Comitato Dirigente ed al Cassiere.

2.° Un richiamo alla risoluzione 11 ottobre 1863, tendente a che la Commissione Dirigente voglia continuare i suoi buoni uffizi presso la Società della Cassa di Risparmio, allo scopo di cui retro.

Avv. Ernesto Bruni.
Giovanni Ferrari.

Apertasi la discussione sulle due proposte conclusionali di questo rapporto, e nessuno chiedendo la parola, vengono messe separatamente alle voci. La 1.ª è adottata all' unanimità; come lo è la 2.ª in seguito ad alcuni schiarimenti dati dal Presidente, dal relatore sig. Bruni e dal sig. Avv. Bianchetti. Questi dà la ben sentita notizia, a lui giunta da poche ore, che a giorni si riunirà in conferenza la cessata Amministrazione della Cassa di Risparmio per addivenire finalmente ad una liquidazione da lungo tempo desiderata.

Circa al dono del sig. Nizzola, il socio sig. Ghiringhelli propone che il beneficio dei fr. 5 di cui è parola nella lettera del donatore sia applicato a quelli che si faranno inscrivere come soci nella prossima assemblea ordinaria. Propone inoltre di esternare al donatore suddetto i ringraziamenti della Società, e di farne menzione a protocollo. — Messe ai voti queste proposte, vengono unanimamente adottate.

Chiamata l'assemblea a deliberare sul da farsi a riguardo dei contribuenti morosi, questa, sulla proposta dello stesso sig. Ghiringhelli, risolve: Rivolgere una circolare a quei soci che rifiutarono l'assegno postale, per avvisarli che si sta per pubblicare il loro nome in un cogli atti sociali, ed invitarli a rispondere categoricamente se intendono o no di continuare a far parte dell'associazione di Mutuo Soccorso. Se la circolare non venisse onorata di riscontro evasivo, si farà la pubblicazione dei loro nomi ad esempio anche per l'avvenire. (*)

Quanto al luogo di riunione pel 1865, si risolve, dietro proposta del sig. Bianchetti, di ritenere quello che sceglierà

(*) La Circolare fu spedita, e parecchi vi hanno già risposto favorevolmente. Quegli altri che non hanno ancora risposto, nè versata la tassa, sono pregati a farlo entro il 10 Dicembre prossimo, passata la qual epoca, i nomi dei morosi saranno pubblicati sull' *Educatore*.

Nota della Direzione.

la Società Demopedeutica nell'odierna sua seduta per la propria annuale adunanza.

L'ordine delle trattande reca la nomina del Comitato pel venturo biennio. — Il sig. Avv. Bruni propone che sia confermato nelle sue funzioni l'attuale Comitato. Il Cassiere sig. architetto Meneghelli ringrazia il proponente, ma dichiara che per molti motivi non può più oltre continuare nella carica che disimpegna già da quattro anni. — Il sig. Ghiringhelli si oppone alle osservazioni del sig. Meneghelli, ed insiste nella proposta Bruni. — Beroldingen sorge esso pure a dichiarare che non può ulteriormente continuare nelle funzioni di presidente, non avendo egli tempo sufficiente da disimpegnare colla debita accuratezza tutte le mansioni dei diversi uffici di cui si trova investito. Ringrazia, ma insiste con energia nella sua dimissione. — Vengono quindi proposti i sig.ri Avv. Bruni, Ispettore Bonzanigo, Canonico Ghiringhelli, ma ognuno alla sua volta declina l'onore della carica, e specialmente l'ultimo fa osservare aver egli già disimpegnato tale ufficio dai primordi dell'associazione fino alla sua definitiva costituzione. Ma insistendosi da tutte le parti nella di lui proposta, il sig. Ghiringhelli cede finalmente alle vive sollecitazioni dell'Assemblea e viene acclamato Presidente.

In seguito a diverse preconsultazioni, la Direzione pel biennio 1865-66 viene composta come segue:

Presidente:	Canonico Ghiringhelli
Vice-presid.:	Bruni Avv. Ernesto
Segretario:	Franscini Prof. Emilio
Cassiere:	Chicherio-Sereni Gaetano
Membri:	Bonzanigo Avv. Bernardino
»	Pattani Avv. Natale
»	Belloni Giuseppe.

Il sig. Meneghelli propone di votare distinti ringraziamenti all'attual Presidente per i servigi prestati in questi ultimi due anni alla nostra associazione, e l'Assemblea unanime adotta la proposta.

Infine il sig. Bruni, dopo accennato ai meriti speciali del sig. Prof. Ignazio Cantù, Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli Istruttori d'Italia, il quale si trova presente all'adunanza, propone eleggerlo per acclamazione Socio corrispondente del nostro Istituto di Mutuo Soccorso.

Il sig. Cantù risponde non avere alcun merito per essere onorato del titolo che gli si vuol accordare, e si dichiara sempre disposto egualmente a giovare, in quanto la sua esperienza gli

permetta, alla nostra filantropica istituzione. — Ciononostante l'Assemblea unanime accetta la mozione del sig. Bruni, e prega il sig. Cantù di portare un saluto a nome nostro alla fiorente Associazione degl'Istruttori ch'egli ha l'onore di presiedere.

Dopo ciò il Presidente, esauriti gli oggetti in corso, e nulla più essendovi a trattare, dichiara sciolta la radunanza.

Per il Comitato
Il Presidente: Ing. BEROLDINGEN.
Il Segretario: Prof. NIZZOLA.

Festa Scolastica in Bellinzona.

Domenica, 30 dello scorso ottobre, la popolazione di Bellinzona era tutta in moto: essa traeva in folla al Palazzo Governativo, la cui maggior sala, elegantemente ornata, capiva a stento i numerosi spettatori. Era la Festa delle Scuole; e queste solennità sono ormai divenute così popolari fra noi, che d'or innanzi bisognerà celebrarle a cielo aperto, come quelle dei Carabinieri, perchè vi possano partecipare tutti gli accorrenti.

Sotto le bandiere nazionali che adornavano la sala facevano bella mostra i saggi premiati di questa Scuola di Disegno e i lavori d'ago delle allieve del Corso di Metodica. I cadetti del Ginnasio facevano la guardia d'onore, e la Banda musicale rallegrava gli animi colle sue vivaci sinfonie.

Il Programma della festa era diviso in tre parti: Distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole Elementari maschili e femminili: Distribuzione dei premi agli scolari del Ginnasio e della Scuola di Disegno: Distribuzione delle patenti agli Allievi ed Allieve della Scuola di Metodo, che era stata chiusa il giorno avanti con pubblico esame.

Presiedeva l'adunanza il sig. Consigliere di Stato Lavizzari, Direttore della Pubblica Educazione, circondato dalle Autorità locali, dai diversi corpi dei Docenti, e da un'eletta corona di distinti cittadini e di gentili signore.

La festa venne aperta coll'inno nazionale cantato a gran coro da allievi e allieve coll'accompagnamento della Banda. Indi inaugurò la prima parte del trattenimento il sig. ispettore Bonzanigo colla seguente allocuzione.

« Egregio sig. Presidente — Onorevole sig. Commissario di Governo — lodevoli rappresentanti del Bellinzonese Municipio — instancabili docenti — discenti tutti a me carissimi, zelanti concittadini io son lieto di aprire questa solenne funzione scolastica indirizzandovi la mia parola debole sì, ma altrettanto sincera perchè scaturisce da un cuore che sempre palpita per la popolare educazione.

Io sono oltremodo commosso nel veder radunato tanto popolo d'ogni età e condizione in quest'aula legislativa ove i padri della patria raccolgonsi a discutere e sancire leggi e provvedimenti per i bisogni della Repubblica: in quest'aula ove tante volte si misurarono i partiti politici; in quest'aula che sì spesso risuonò d'enfatici discorsi gli uni in perfetta opposizione agli altri, perchè appunto dalla lotta delle idee esce più splendida la verità, come dall'urto e dall'attrito dei corpi sorte la scintilla animatrice.... quest'aula io la veggo in oggi tramutata in novello Ateneo, in un nuovo Areopago, al quale tutti fecero capo spinti da un medesimo principio, da un identico scopo, per un fine unanime, per la popolare educazione. Oh la santa! la sublime! la taumaturga parola da me proferita.... Educazione popolare.

Signori! In ogni Stato, e più ancora nelle Repubbliche la disparità delle politiche opinioni può benissimo sussistere, e forse talvolta può anch'essere necessaria, ma nel presente secolo, nel secolo XIX tutti convengono nel riconoscere indispensabile alla felicità e libertà d'ogni popolo, l'educazione. I due cardini sui quali riposa il benessere e la sicurezza d'una Repubblica sono milizia e scuola: potenza materiale la 1.ª; potenza morale la seconda: nella milizia sta la sicurezza presente, nell'educazione la floridezza avvenire.

Le nostre leggi che hanno per base la perfetta eguaglianza, dispongono « *che ogni cittadino è soldato:* ma e perchè non aggiungere a questo articolo un primo paragrafo dichiarando che *ogni cittadino deve essere educato?*

Un sommo Politico, del quale Italia piangerà sempre l'immatura perdita, scriveva « che la miglior stregua per misurare la libertà e felicità d'un popolo si è il grado in cui trovasi la popolare educazione: E fino a tanto che la povera Italia regalava

ceppi a chi scopriva un nuovo mondo, fino a tanto che riservava catene a chi primo disse *alla terra di moversi*, e *di star fermo al sole*, fu sempre veduta, o vincitrice o vinta pur sempre schiava. E giacchè le mie parole hanno la bella sorte di giungere all'orecchio d'un sommo ingegno italiano, che voi aveste per Direttore di Metodo, egli potrà testimoniarvi che l'ultimo popolo anelante a libertà, fu il popolo Napoletano, appunto perchè il meno istrutto ed educato: anzi ancora oggidì il permanente e non mai abbattuto brigantaggio è la più solenne prova ed immediata conseguenza della sua ignoranza e cieco fanatismo. L'uomo educato non ha bisogno di leggi repressive. Promulgate un codice d'educazione, ed io vi straccierò il codice penale. Aprite scuole, ed io vi chiuderò le carceri. Fondate pubblici Istituti, Ginnasii, Licei, Università, ed io demolirò prigioni, ergastoli e galere. Tanto è potente la forza dell'educazione a far da sola eseguire i doveri che ha l'uomo verso Dio, e verso la Società.

L'educazione della mente e del cuore rende per se stessa l'uomo virtuoso, e non può, se non per una rarissima eccezione, divenir malvagio. Duolmi che la brevità del tempo non mi consenta di trattare a lungo della necessità e dei benefici dell'educazione popolare. Promisi d'esser breve, perchè la brevità fu sempre la regolatrice d'ogni mia parola, e tanto più deve esserlo nella circostanza presente nella quale da sommi ingegni udirete quanto io non saprei che esporvi in abbozzo.

Io leggo sui vostri volti l'impazienza di ricevere il meritato premio, io scorgo in questi allievi ed allieve di Metodo l'ansia irresistibile di poter fissare avido lo sguardo sulle patenti per conoscere il verdetto d'abilità, e perciò farò punto, e chiuderò dicendovi che il contributo che il popolo più volontieri paga allo Stato, e per cui lo Stato gli dà un compenso che altri non gli può dare l'eguale, si è quello che viene erogato nelle spese di Pubblica Educazione, e questa ottenuta è assicurata la prosperità e l'indipendenza della nostra cara patria, alla quale noi testè intonammo l'inno della riconoscenza ».

Dopo questo applaudito discorso si procedette alla distribuzione dei premi delle Scuole Elementari, la quale fu gradevolmente frammezzata da brevi ma commoventi parole di rin-

graziamento dette dal piccolo allievo Rinaldo Bruni con tanto sentimento che si meritò l'universale applauso.

Venne in seguito il turno delle Scuole Ginnasiali e del Disegno, ed il sig. direttore Ghiringhelli vi preludiò col seguente discorso.

Onorevolissimi Signori!

« Due possenti motivi mi determinano a prender la parola in quest'adunanza per concorso di cittadini, per intervento di magistrati, per elevatezza d'intenti spettabilissima. Il 1.° quello d'inaugurare in nome del Corpo dei Professori di questo Ginnasio la solenne distribuzione dei premi e delle lodi agli Allievi delle Scuole Ginnasiali e del Disegno, che si distinsero per lodevole diligenza ed evidente progresso. Il secondo quello di congratularmi pubblicamente con chi mi succedette nell'arduo incarico di formare gli Educatori del Popolo Ticinese, d'avere così degnamente corrisposto alla fiducia che in lui ripose il lod. Governo; di congratularmi coi valenti suoi Collaboratori, i quali, come già altre volte con me, con lui pure divisero il peso delle fatiche e la soddisfazione dei risultati. Avvezzo da quasi omai cinque lustri a prender parte attiva a queste feste popolari dell'adolescente intelligenza e del senno più maturo che alla verde età si fa guida, sebbene io abbia abdicato alla carriera militante, non saprei tuttavia muto spettatore rannicchiarmi in un freddo indifferentismo: simile al vecchio agricoltore, che sebbene più non partecipi ai gravi lavori del campo, non però rinunzia alle gioje della messe.

Ma non fia ch'io perda questi preziosi momenti in vane parole od in superflui complimenti. Fu sempre mio stile in tali circostanze di volgere a più utile scopo il mio dire, nè verrò meno in oggi, persuaso che le patriotiche feste devono essere ad un tempo e giocondo trattenimento e feconda scuola pel Popolo. Perciò seguendo una costumanza divenuta tradizionale in Elvezia, che non s'inauguri festa popolare senza un omaggio alla Patria, permettete che io porti riverente il mio saluto a Lei, che grande anche nell'angustia de' suoi confini, è piu grande assai nell'immensurato campo dell'educazione umana. In questo campo, non è baldanza il dirlo, essa tiene anzi il primato su tutte le nazioni del mondo incivilito. Il primato nell'educazione elementare, il primato nell'educazione

secondaria, il primato nell'istruzione superiore, il primato nell'istituzione pedagogica.

Infatti qual è quello Stato, che tenuto calcolo della differenza di popolazione, abbia tante scuole pel Popolo come la Svizzera? È omai passato in assioma, e ve lo ha ripetuto un chiarissimo ingegno italiano all'aprirsi della Scuola di Metodo, che la Svizzera è il paese che conta il maggior numero di scuole e il minor numero di prigioni. — E queste scuole sono frequentate da una massa di fanciulli, che supera di molto le proporzioni di tutti gli altri paesi; poichè dove là si conta il 6, l'8 il 10 per cento al più della popolazione che frequenti le scuole primarie, nella Svizzera si ha un adequato del 15 per 0|0, il che corrisponde quasi esattamente alla cifra, che le statistiche assegnano ai fanciulli d'ambo i sessi in età di frequentar quelle scuole. Onde non è meraviglia, che se altrove fra il popolo di campagna e specialmente nel debil sesso, si trovi a stento chi sappia leggere, scrivere e far di conto, nella Svizzera invece a stento si trovi chi lo ignori.

Che se dalle scuole elementari noi alziamo lo sguardo alle secondarie, in cui si compendia l'insegnamento detto reale, o tecnico, o industriale, più manifesta si fa la preminenza della Svizzera. In niun luogo, oso dirlo appoggiato alle più esatte statistiche, sono così generalizzate le scuole maggiori, del commercio, della industria; in niun luogo contano un egual numero di addiscenti; talchè se altrove avviene che il 2 e il 3 per 0|0 della popolazione le frequenti, qui trovi comunemente il 4, il 5, e in qualche cantone sino il 9 per 0|0 degli abitanti. — E a prova dell'eccellenza di queste istituzioni sta il fatto che dai circonvicini stati accorrono negli Istituti Confederati i giovanetti in sì gran copia, quale in niun altro paese. Sta a prova lo straordinario sviluppo che nella Confederazione hanno preso il commercio e l'industria, questi due grandi fattori della moderna civiltà e del benessere nazionale. Egli è per questa ragione, che la Svizzera con un suolo molto meno fecondo dell'Italia e della Spagna, senza i possedimenti oltremarini dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra, è comparativamente la nazione più ricca, più agiata d'Europa.

Io non parlerò delle mille istituzioni educative di vario genere che si possono compendiare sotto questa categoria, e che ad ogni

piè sospinto s'incontrano nella Svizzera romanda e tedesca; non delle filantropiche istituzioni pei sordo-muti, pei ciechi, pei cretini, pei discoli, che fioriscono a Berna, a Zurigo, a Losanna, nell'Argovia, a Lucerna, a Ginevra; ma passando all'istruzione superiore, non dubito di rivendicare anche qui per molti rapporti il primato alla nostra Patria. Qual è infatti quello Stato, che con due millioni e mezzo d'abitanti conti tre Università — a Basilea, a Berna, a Zurigo — tre accademie — a Ginevra, Losanna e Neusciatello, — senza contare i Licei e gli Archiginnasii sparsi in tutti i cantoni alquanto popolosi? — E a fianco di essi società di Storia, società di Statistica, di Archeologia, di Scienze Naturali, che hanno dato i più grandi nomi al mondo scientifico e letterario?

Ma se tutto ciò non basta ancora, volgete il vostro sguardo alle ridenti colline del lago Zurigano, ed ecco torreggiarvi di fronte la Scuola Politecnica federale, quest'albero misterioso di Daniele, chè, nato jeri, si è oggi fatto gigante, ed ha esteso i suoi rami per guisa, che sott'essi corrono a riposarsi i cultori della scienza non solo dalla vicina Germania, o dalle lande della Russia, o dai dirupi della Scandinavia, ma persino dal di là dell'oceano, dai confini del nuovo mondo!

Nè poteva essere altrimenti, poichè doveva per necessaria conseguenza godere del primato in tutti i rami dell'umana educazione quella terra, che aveva dato i più grandi riformatori, dirò meglio, i veri creatori della scienza dell'educare. Sì la Svizzera ha notoriamente il primato nella Pedagogia: poich'ella possiede in Pestalozzi, in Fellemberg, in Girard una triade sublime a cui null'altra sulla terra s'eguaglia. Pestalozzi il grande riformatore dell'educazione per l'intelligenza, il quale abbattendo il vecchio edifizio che per tanti secoli aveva illuso il mondo con artefatte parvenze, eresse il nuovo sulla realtà, e pose l'intuizione sicura guida al vero — Fellemberg che si propose e sciolse il gran problema di associare al lavoro l'istruzione, e la rese quindi accessibile a tutte le classi del popolo. — Girard, che privo di propria famiglia, portò la famiglia nella scuola, ed assise così l'educazione sulle vere basi della natura. — E queste rivelazioni de' suoi grandi uomini, questi metodi d'educare la Svizzera li vide dall'alto de' suoi monti diffondersi per tutta la terra, propagarsi per tutti i popoli, che riverenti chinaronsi davanti al genio educatore, e ne abbracciarono le dottrine.

Ma non crediate o Signori, non crediate o giovanetti, che io abbia in oggi fatto brillare a' vostri occhi questo primato della Svizzera per vano orgoglio nazionale, no; bensì per dirvi, che questa gloria della Confederazione a cui apparteniamo, c'impone più gravi e speciali doveri. — A voi o fanciulli e fanciulle delle scuole primarie il dovere di usufruttarle per modo, che la luce del vero penetri per tutti i meati del corpo sociale, sicchè non vi sia membro della ticinese famiglia che faccia sfregio al primato della nazione nell'educazione popolare. — A voi o adolescenti, che a più elevati studi intendete la mente, il dovere di congiungere al fervido genio che vi ha dato questo cielo, che è ancor cielo d'Italia, la costanza nell'applicazione; onde anche il Ticino divida col resto della Svizzera, non il primato poco invidiabile delle disputazioni forensi o dei rettori da piazza, ma il primato delle arti, del commercio, dell'agricoltura, dell'industria, che rimettan sangue nelle vene per troppa inerzia impoverite. — A voi o allievi ed allieve del XIX Corso di Metodo, che avete l'onore d'appartenere ad una nazione, che diede i più grandi Educatori dell'umanità, ad un Cantone che ha dato un Franscini, il padre dell'Educazione del Popolo, a voi spetta il grave còmpito di trarre la crescente generazione a quell'aggiustatezza di pensare, a quell'elevatezza di sentire a quella coscienziosità di operare, senza di cui la libertà è una menzogna, la Repubblica un'anarchia.

Or via adunque, adempiamo tutti fedelmente il nostro dovere; sicchè possiamo andar meritamente superbi di appartenere noi pure a questa Svizzera, che gode di un così sublime primato fra le nazioni; e gridare con giusto orgoglio: Viva la nostra cara Patria, tre volte viva! ».

Ed un triplice evviva fece eco infatti alle parole dell'oratore; quindi si procedette alla distribuzione dei premi e delle lodi agli allievi del Ginnasio e delle Scuole di Disegno. Fra essi lo scolaro Germano Bruni, quand'ebbe ricevuto il meritato premio, sorse a portar la parola in nome de' suoi condiscepoli, e pronunciò un forbito discorsetto pieno di bei pensieri e di sentimenti di riconoscenza e di patriottismo. La franchezza del dire, la naturalezza del porgere ed il colore dell'espressione rivelarono nel giovinetto un non comune ingegno e gli procacciarono ripetuti applausi.

Era riserbata per ultimo la distribuzione delle Patenti agli addiscenti di Metodo, ed il sig. Perucchi, segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione lesse una dettagliata relazione sulla testè chiusa Scuola Cantonale di Metodica, dalla quale emerse chiaramente quanto siano immeritate, e le scortesi censure e le gesuitiche insinuazioni di certi giornali che hanno per vezzo di rimeritare col sarcasmo quanti si adoprano per la pubblica educazione.

Indi il sig. Direttore Ignazio Cantù lesse, a modo d'addio, il seguente discorso:

Onorevolissimi Signori!

« Termina oggi la missione di cui volle onorarmi il Governo Ticinese, e che per quanto ardua e gelosa mi fu d'assai alleggerita da' miei valenti Colleghi ed amici. Ma nell'impazienza in cui siete, Allievi ed Allieve, di risalire ai vostri monti, di rientrar nelle vostre valli, a riconsolarvi nelle casalinghe affezioni, accordatemi ancora una parola prima dell'ultimo addio.

Perchè rispondesse alle intenzioni dello Stato questa scuola dovea primo abilitare de' giovani capaci e morali all'ufficio educativo; secondo migliorare i maestri usciti imperfetti dalle prove anteriori; terzo, collocare gli uni e gli altri come pietre vive nell'edificio della popolare educazione. A questo appunto abbiamo sempre mirato colla generalità della dottrina pedagogica, e colla specialità delle singole materie, tutte compenetrate nella sintesi: educare i fanciulli.

Ad un corso però di metodo inteso nel suo senso, dovrebbero gli allievi arrivare già instrutti in quelle materie, di cui qui non si darebbe che il modo d'insegnarle. E quando la Svizzera avrà con sufficienti scuole serali e festive completata l'istruzione del popolo, che tanto promove, allora con più dovizioso corredo di dottrina potrà la gioventù presentarsi meglio agguerrita a domandar le future patenti.

Ma intanto alla scenza di cui mancavate toccò a noi di supplire, ed ecco perchè dovemmo sottoporvi ad assidue fatiche, a disagi, che per altri, meno saldi di voi, sarebbero state torture di spirito e di cuore. Più di quattrocento cinquant'ore de' due scorsi mesi sedeste in quest'aula intesi alle quotidiane lezioni, e poco meno ne consumaste fra le solitarie meditazioni casalinghe, parchi nel sonno, nei solazzi, e fin talvolta nei necessari ristori, per disciplinarvi al metodo, alla precisione e fortificarvi ognor più agli arcani della pazienza.

Così nel ridente aprile de' vostri anni in questa officina di studii, vi iniziaste ai travagli, ai sudori che riempiranno un giorno la vostra vita quando alla prova dovrete intendere che per spaccare il marmo, strappar l'oro dai monti, la fertilità dal terreno si richiede ancor meno fatica che per dirozzare le menti, e non maggiori annegazioni la patria domanda al soldato delle battaglie, che a voi, maestri, che sarete soldati della sapienza e della pace.

Innanzi gittarvi da soli a regnar sull'infanzia e a dare lo sviluppo e la vita ai germogli della società che racchiude tanto avvenire, quanto vi gioverebbe raccogliere il tesoro dell'esperienza nella scuola di qualche abile istruttore che vi agevolasse il passaggio da allievo a maestro! Ma di voi i più senza alcun noviziato entrerete di slancio a governare la scuola e vagliano gl'insegnamenti che vi abbiamo dato, a salvarvi dalla caduta.

Ma non tutto vi fu insegnato; chè venne meno alle fatiche il tempo, e questo giorno di separarci arrivò troppo pronto. Accogliete pertanto da chi sempre vi vorrà bene, qualche norma che l'uomo maturato può dare non invano a chi entra novello nella via.

Non esercita bene un'arte chi non l'ama; guardatevi dunque da quanto può farvi disamorar della vostra professione. I ritrovi degli sfacendati sarebbero un'atmosfera pestifera che svogliandovi vi struggerebbe anche gli scarsi guadagni, e li credereste sollievi alle gravezze del lavoro. Se voglia di solazzi si impadronisse di voi, vi verrebbe a noja la scuola, a noja il paese ove sarete sempre vaghi di trovar altrove spassi migliori, sempre desiderosi di accomunarvi ai più gaudenti. Questi pellegrinaggi dannosi impedirebbero di stringervi in affetto con nessun comune, d'invecchiare fra le succedentesi generazioni da voi educate, di raccogliere l'aureòla patriarcale che si riserba ai capelli incanutiti e ai dorsi curvati sotto gloriose fatiche.

No, cari amici, per essere lieti non si esige tanto nel mondo, e gli svaghi nuocono sovente più che gli stenti. Nelle lunghe sere del verno credete voi che sarà più contenta la splendida sala dell'ozio, che la stanza operosa ove l'uomo del bene siede lieto d'averlo quel giorno operato?

È un sacerdozio la vostra professione; badate per tanto a serbarne la dignità, nè la miglior pedagogia varrebbe a chi mancasse nella dignità della vita. Il paese commettendovi i suoi fanciulli, confida che profitteranno del vostro contatto, che la fonte da cui derivano gli ammaestramenti e l'esempio sarà sempre pura. Torne-

rebbe inutile ogni lezione di virtù se vi dispensaste voi dall'eseguirla; sarà coll'esempio che farete nei fanciulli germogliare gli eterni principii di verità e morale, su cui riposa l'ordine dell'umana società e che staranno mallevadori d'arcani compensi.

Per disciplinare l'educazione la legge ha disegnate varie autorità, delle quali dovrete rispettare l'ufficio. Tutti in questo organismo sociale siamo reggimentati, e ciascuno ha un altro sopra di sè, nè all'individuo spetta capovolgere quest'ordine che è della società.

Quando l'Ispettore scolastico, od uno del Municipio, o del Consiglio educativo verrà nella scuola, serbatevi d'animo riverente e tranquillo, e sarà prova che attendete con serenità il giudizio sul vostro dovere. Sarà grave questo giudizio? disponetevi a far meglio; vi onorerà questo giudizio? non intuonate a voi medesimi inni di festa; dell'applauso raccolto siatene lieti, ma lasciate ad altri di proclamarlo. L'uomo probo non vanta mai la sua probità, nè l'uom coraggioso il suo coraggio; nè del vostro zelo siate voi a parlarne; ne parli invece la vostra condotta. E tale ossequio in un paese dove l'autorità esce dal voto di tutti è più doveroso che altrove; poichè qui la legge è la patria, è la volontà universale de' cittadini, e qui legge e popolo non sono che una sol cosa. Fa duopo pertanto che l'ossequio alla legge e ai magistrati sia dal vostro esempio ne' cuori giovanili tramutato in seconda natura.

La scuola è repubblica, è eguaglianza; nè il nipote del parroco, il figlio del sindaco, del medico, del municipale agli occhi del maestro è cosa diversa dal figlio dell'artiere e del contadino. Siate dunque imparziali; con dignità resistete a qualunque influenza pretendesse raccoglier in alcuni le sollecitudini che debbono essere pari per tutti. Nè inclinate a coltivare gli intelligenti a scapito de' pigri; ma le vostre cure somiglino alla rugiadae alla luce che piovono del pari sulle piante umili e sulle altiere, sugli occhi languenti e sui vigorosi. Nè de' meno felici ingegni disperate; chè i fanciulli scuotonsi talvolta ad inattese mutazioni; e a temprar nei valenti l'orgoglio, persuadeteli che di là del bene operato li attende sempre un maggior bene da farsi.

Nei momenti convulsi dei partiti, episodii inevitabili nel poema d'un popolo libero, tenetevene emancipati, e guardatevi dall'immischiarvi la scuola, dal mettere dappresso a quel vulcano il pacifico asilo che custodisce quanto le famiglie hanno di più caro, i loro figliuoli. È sacro dovere allevare la gioventù all'amor della patria, al sagrificio di sè stessa; e spegnere, non dico, ma neppur alterare

questi nobili sentimenti negli allievi sarebbe delitto. L'amor della patria è una seconda religione; voi non lo dimenticherete giammai, voi che siete figli dell'Elvezia, e il figlio dell'Elvezia, anco gittato in terra straniera, non obblia più la tenerezza al suo paese, la casa ove nacque, la scuola che rinvingorì le giovani forze della sua mente, il campo ove dormono i suoi padri, la casa del comune che conserva i suoi titoli di figlio, di cittadino, di nazionale. Ma dovrà per questo un fanciullo essere iniziato alle scosse d'un popolo esuberante di vita ed arbitro de' propri destini? La scuola tende a formare il perfetto uomo, e l'uomo perfezionato preparerà poi il cittadino perfetto. È sotto questo senso che la scuola diviene l'educatrice della nazione; è sotto questo senso che va intesa la frase: il cittadino si forma sui panchi della scuola.

Di quel che sapete non v'accontentate mai, chè chi non acquista perde, e le nozioni non più richiamate s'annebbiano e cadono dalla mente. Ma guai a chi per tesorizzare la mente si getta alle impure fonti e alla turbinosa foga delle cattive letture. Pur troppo lo splendido trovato della stampa vien prostrato anche ad usi inverecondi contro cui il genio, la filosofia, l'umanità, la dignità dell'uomo insorge e combatte. Uno Stato generoso e libero ha duopo di cittadini degni di portar la bandiera di Morgarten e di Sempach, nè questa tempra d'uomini s'ottiene coll'avvelenato pascolo di quelle letture.

E ciò sia più raccomandato a voi, o donne, a cui è noto l'arcano d'imprimere il senso del buono e del vero; a cui è affidata l'Arca santa del costume e del civile consorzio. Sta quindi il bisogno, o educatrici, che siate tempio e scuola di quelle virtù che stringono le nazioni, e rechiate coi fragili doni della bellezza i preziosi e meno caduchi d'un animo intemerato. Ma in questa festività della vostra giovinezza, o signore, permettete una parola all'esperienza di chi incanutisce. Voi potreste nella vostra nuova destinazione, in quel distacco dalla famiglia, trovarvi meno preparate contro le insidie che si tendono alla virtù isolata; voi potreste cadere dal nobile trono su cui splende la donna, e cadute non trovereste pietà nemmeno in chi dovrebbe perdonar maggiormente; e allora invano rimpiangereste con lagrime solitarie le caste gioie di questo tempo e le liete ricordanze di questa serena primavera della vostra vita in cui non conoscete altra gara che de' nobili studii, lontane dai nonnulla che riempiono le infeconde giornate di tant'altre.

Sappiate essere forti; siate alle bambine esempio di assiduità e contegno; io questo vi domando con istanza e in nome della vostra

patria, che tanto aspetta dalle virtù della donna, perchè è sulle sue ginocchia dove si maturano i destini della nazione.

Or bene, Allievi ed Allieve, accingetevi al gran ministero; andate a fecondare gli intelletti colla santità della scuola, ad inspirare l'osservanza del dovere, e di quel profondo sentimento che con parola felice chiamasi l'onore. Sarà opera ardua mal ricambiata; ma da questo momento io contemplo con rispetto il vostro destino; a voi appartiene un privilegio sublime, la direzione delle intelligenze e de' cuori.

In un paese libero io spero che l'educazione farà presto de' gran passi e le famiglie con tutta la riverenza diranno: se siamo istrutte, se siamo felici è merito del nostro maestro. Levate dunque lo sguardo al dissopra degli ostacoli e questi vi si appianeranno dinanzi. I pregiudizii dovetti attristarmi più volte di vederli anche in questo paese di sì gloriose tradizioni. Combatteteli e surrogate nei fanciulli la religione de' nobili sentimenti, la religione che il popolo tien cara perchè ne ha bisogno, perchè ne è confortato nelle difficili prove, perchè con essa consacra le gioie e gli affanni, e perchè la tiene congiunta al più vivo sentimento della famiglia e della patria.

Il Governo vostro, i vostri Municipii, come già pensarono ad aumentar le scuole, penseranno, appena il possano, a far men trista la condizione di chi insegna; essi prevedono che a malgrado della crescente dottrina del maestro ricadrebbe pur troppo in agonia la popolare istruzione ove non sia meglio provveduto alla vostra condizione. Chi avrebbe coraggio di dirvi: giovani maestri andate, poveri martiri del pubblico bene: sagrificate voi stessi in un bisogno che degrada la dignità e spesso nuoce alla virtù, e da quelli che satollerete di sapienza, sarete abbandonati nel digiuno ».

No; attendete, giovani della gloriosa Elvezia, non lontano il giorno che vi arrechi migliori destini. Vi conforti il vedere dinanzi il vostro Magistrato più eminente dell' educazione che vi circonda di tanta affettuosa dilicatezza, e nel cui ottimo cuore questi miei poveri accenti trovano senza dubbio un eco di commozione e di speranza.

E tale pensiero mi rende meno trista l'ultima parola che vi proferisco: l'addio. In questo punto ogni mia autorità è cessata; cessano i legami d' ufficio tra voi e me; ma lasciate che continuino quelli del cuore; vogliatemi chiamar vostro amico, e talvolta nei vostri casali, o dovunque la sorte vi guidi, ricercando col pensiero le memorie passate, ricordatevi di me, che vi amai tanto, e che da voi ebbi sì grande prova d'amore. A me avezzo ogni giorno ad aspettar

e con desiderio l'ora di trovarmi tra voi, il vedervi seduti in tanta disciplina e quiete, era di gran conforto ad altri men lieti miei casi. D'una sol cosa mi dolea: di non aver potuto portare a vostro vantaggio una mente più illuminata, nè un tesoro di scienza più abbondante; ma voi mi avete compatito, e avete calcolato anche il tanto di più che non seppi, e che volontieri avrei fatto per voi. Siate felici! v'accompagno coi voti; mettetevi all'azione e Dio v'assista, e se troverete occasione che io vi giovi, ricordatevi dell'amico che porta la vostra immagine tutta scritta caramente nell'animo. Saluto oggi la vostra candida Croce, domani riverirò il mio Tricolore, e libero all'ombra d'entrambi, porterò i sacri nomi di Svizzera e d'Italia perpetuamente accoppiati nel cuore. »

Questa affettuosa allocuzione fu accolta con generale applauso; dopo di chè si passò alla distribuzione delle Patenti, la quale fu trammezzata dalla lettura di ben elaborate disertazioni di un'allieva di Metodica, la sig.ra Calabresi, e di due allievi i sig.ri Talleri e Calzoni, che fecero la più grata impressione sul pubblico plaudente.

Chiudeva finalmente questa patriotica solennità il signor Presidente Lavizzari colla seguente dottissima disertazione:

« 1° Argomento. — Sulla precocità e sul ritardo dello sviluppo intellettuale.

2.° Argomento. — Sull'estensione e sulla circoscrizione dello sviluppo intellettuale.

3.° Argomento. — Sugli ingegni che rimangono nell'oscurità se una causa estranea non viene a risvegliarli.

Istitutori e Istitutrici!

Non è molto sicuro il pronostico degli istitutori, dedotto dal lusinghiero sviluppo intellettuale di alcuni allievi in tenera età, nè molto valida è la condanna che spesso colpisce quegl'altri che nei primordi dell'educazione appajono di pigro intelletto.

Le cause della precocità dello sviluppo intellettuale, come quelle del soverchio ritardo, non sono ben determinate, ma pure sono cause fisiche, e diremo, quasi patologiche le quali accelerano, o ritardano l'apparizione di quella *risultante del parallelogramma delle forze cerebrali;* ci si permetta quest'ardita espressione!

La robustezza del fisico reale o apparente, come la debolezza reale o apparente non sono dati caratteristici da cui dedurne sicuri o probabili pronostici.

In alcuni alla precocità dell'intelletto tien dietro, dopo non lungo intervallo il loro completo sviluppo, che gli accerchia alle cognizioni acquistate e quasi li rende inetti allo studio di nuove discipline di qualche rilievo. In altri il ritardo dello sviluppo intellettuale è largamente compensato da un più lungo *periodo utile*, prima che le forze pensanti abbiano compiuto il lor cerchio, tal che in età più matura inclinano ancora all'acquisto di nuove e difficili cognizioni.

Non sembra dunque che il complesso delle forze intellettuali ritragga il suo maggior vantaggio dalla precocità dello sviluppo, nè il principal suo danno dal ritardo, ma da quello stato di maggiore o di minore permanenza e attitudine a ricevere le impressioni, ossia da quella condizione fisiologica che permette incremento alla massa cerebrale.

Le indagini anatomiche hanno statuito che l'intelligenza sta in ragione del volume del cervello, sta in ragione delle circonvoluzioni che presenta quest'arcana sostanza midollare e in ragione del cervelletto o corpo calloso. Forse sarebbe necessario di aggiungere, in ragione anche della densità di questo corpo, ossia del peso specifico, poichè il volume potrebbe da solo divenire un carattere fallace. Infatti è perfettamente conosciuto, per effetto di innumerevoli sperimenti che la capacità del cranio nei popoli selvaggi e di mente ottusa è assai maggiore di quella che si verifica nelle razze intelligenti e civili. Nè si può ammettere che fra le pareti cerebrali delle razze selvaggie sianvi dei vuoti o interstizii non presentando la natura anomalie di questo genere.

Dalle ricerche degli anatomici fin qui fatte sugli uomini di straordinario ingegno risultò, che le masse cerebrali più considerevoli si sono scoperte in Cuvier ed in Romagnosi.

Come sede dell'intelligenza si assegnano i lobi anteriori della massa cerebrale ed i posteriori ai sentimenti morali e umanitarii, mentre i lobi laterali sarebbero destinati agli istinti. Ma queste norme generali, frutto di lunghi studii, di ardite ipotesi e di vive controversie, sono ancora lontane dal guidarci a sicuro porto, nè tali da svelare i misteriosi segreti della natura.

E questa sede dell'intelligenza a quante leggi non va essa soggetta? Mentre non è raro il caso di eminenti ingegni che facendo di sè stupire il mondo nei più elevati rami dello scibile umano, si mostrarono men che mediocri in altre parti di minor momento. O di altri che dotati di alto ingegno rimangono nell'oscurità se una causa estranea non viene a scuoterli, salvandoli dall'obblio.

Ma lasciamo il campo speculativo e tentiamo di fissare le idee col sussidio dei fatti, onde chiarire gli argomenti postivi innanzi.

L'arguto filosofo Montaigne, il precursore di Cartesio ci offre l'esempio di un ingegno forte e precoce in fibre debili. Egli era da fanciullo estremamente gracile e malaticcio, di guisa che veniva ogni mattina svegliato coi più dolci suoni di un violino, onde evitare che uno risvegliamento subitaneo non recasse danno al suo corpiciuolo. Eppure a 12 anni scriveva drammi latini ed a 13 anni compiva gli studi letterari. Fra i molti che diedero prova di precocità citeremo i seguenti, presi quasi a caso nella famiglia degli ingegni eletti.

Newton da fanciullo creò una specie di calcolo, celebre anche in oggi e conosciuto col nome di binomio di Newton. A 23 anni aveva già fatte le più importanti scoperte che lo resero immortale e venerato, quali quelle sulla luce e sul calcolo differenziale imprimendo alle matematiche un'era novella e splendida. Il Tasso a 18 anni compose il poema intitolato il Rinaldo, ed era un fortunato saggio.

Il celebre Lagrancia era esperto professore di matematica a 17 anni; così Lacroix alla stessa età di 17 anni veniva creato professore di matematica. Cartesio toccava appena i 16 anni quando era già versato nelle lingue antiche, nella filosofia e nelle matematiche.

Il fisico Giovan Battista della Porta a 15 anni pubblicò i 4 libri della Magia Naturale, ed a quest'opera è principalmente dovuta l'alta sua fama, notandosi anche che prima di quell'epoca si era già reso illustre con opere letterarie. Metastasio a 14 anni scrisse la tragedia intitolata il Giustino. Pascal in età d'anni 12 compose un piccolo trattato d'acustica, e giunse a spiegare senza libri e senza maestri la proposizione 32.ª di Euclide. A sedici anni produsse il suo trattato delle sezioni coniche e trovò la famosa macchina aritmetica non contando che 19 anni. Lalande a 10 anni componeva sermoni latini e romanzi. Il Bernini a 10 anni scolpì in marmo una testa elegante ed a 17 il rinomato gruppo di Apollo e Dafne. Il Gassendi a 10 anni tentava scoperte astronomiche ed arringava in latino. Il Goldoni all'età di 8 anni aveva già abbozzata una commedia. L'Olandese Grozio componeva eleganti versi latini toccando l'ottavo anno, e al quattordicesimo era il primo degli studenti di Leida. Il Mozart, uno dei più celebrati compositori di musica, e de' più precoci ingegni, all'età di 6 anni scriveva composizioni per clavicembalo e anche le eseguiva con destrezza sorprendente. Molte lodate composizioni di musica presentava ed eseguiva egli stesso alle corti di Vienna e di Versailles raggiungendo appena gli otto anni.

Ora diremo di altri uomini, che non si resero celebri che in età avanzata.

Il Milizia, scrittore delle vite degli architetti più celebri, si diede allo studio dell'architettura dopo d'aver compito il trentesimo sesto anno e quel che è più singolare sino a quell'epoca non conobbe disegno. L'Harvey toccando l'anno cinquantesimo dimostrava il primo la circolazione del sangue coll'immortale suo scritto, *Exercitatio anatomica de motu cordis ed sanguinis in animantibus*, che fruttar gli doveva innumerevoli tribolazioni. Il Galvani all'età di 52 anni scopriva una nuova scienza detta il *galvanismo*. Il Guttemberg non fu che agli anni 55 che potè pubblicare i primi fogli della famosa *Bibbia latina* coll'arte mirabile della stampa. L'America veniva scoperta da Colombo toccando egli l'anno 55 di sua età, sebbene nasca controversia intorno al vero anno di nascita di questo intrepido navigatore. Copernico pubblicò a 55 anni l'opera, *De orbium cœlestium revolutionibus*, la quale era destinata a produrre una completa rivoluzione nelle scienze. Il filosofo Locke pubblicava il suo saggio *sull'intendimento umano* all'età di 58 anni. Il celebre Molière a 14 anni appena appena sapeva leggere e scrivere. Il Milton allorchè diede mano all'immortale sua opera il *Paradiso Perduto* era intorno ai 60 anni. Eppure ivi rifulgono le più vive imagini della giovanile età. Giovenale non ebbe riputazione letteraria se non dal momento in cui pubblicò le sue satire ciò che avvenne dopo il sessantesimo anno di sua vita.

Ma ora da questi esempi intorno agli ingegni precoci e intorno agli ingegni che si rivelarono al mondo in età matura, passiamo a quegli eminenti uomini, alcuni de' quali si resero chiari in qualcuna delle scienze ed altri abbracciarono la sfera tutta dello scibile umano.

L'autore *dell'Esposizione del sistema del mondo*, e del *Trattato di meccanica celeste*, l'immortale Laplace sortì dalla natura una potenza di ingegno che forse non ebbe l'uguale fra gli antichi e fra i moderni. Costui che con piede sicuro si era aggirato fra gli astri del firmamento e fatto padrone delle leggi che reggono l'universo, nominato che fu ministro dell'interno di Francia andò ecclissandosi per sì fatta guisa che Napoleone I scrisse di lui queste memorabili parole « Geometra di primo ordine, Laplace si mo»strò ben presto mediocrissimo amministratore, e fin dal suo pri»mo lavoro ci accorgemmo di esserci ingannati. » Facile sarebbe addurre altri esempi di uomini che brillarono per genio in un determinato campo del sapere umano, e che furono men che mediocri in altre dottrine. Più ristretto è il numero di coloro che abbracciarono colla potenza dell'ingegno scienze disparate, riescendo eccellenti in ciascuna. Tale fu Leibnitz nella fisica, e nella politica, nel diritto e nella matematica, nella filosofia e nella teologia. A questi uomini straordinari, possiamo ascrivere Cartesio versato

nelle lingue antiche e moderne, nella filosofia, nella fisica, nelle matematiche e in altre.

Ora ci rimane a parlare di quegli ingegni allo splendore dei quali richiedesi un amico impulso e di quegli altri che chiameremo ingegni latenti, i quali direbbersi destinati a rimanere nell' oblio se una causa estranea non venisse a scuoterli. Ne fa prova lo splendido pontificato di Leone X, e sacri a quell'epoca sono i nomi di Michelangelo, Raffaello, Ariosto, Macchiavelli, Bembo e ben altri nazionali e stranieri. Quante intelligenze latenti non avrebbero potuto affidare il loro nome alla storia se il genio di Napoleone I non le avesse tasteggiate! Non i soli ingegni latenti hanno bisogno di una favilla che li animi, ma gli stessi ingegni che hanno di se levato il grido, quasi ignari di tutte le loro forze devono spesso a cause fortuite il più alto slancio o la loro miglior opera.

Come ben sapete un frutto cadendo da un albero condusse al famoso *sistema della gravitazione* universale; il movimento di una lampada apriva la *teoria dell' isocronismo del pendolo;* le contrazioni di una rana in contatto fortuito di alcuni metalli prepararono la splendida via del galvanismo.

Il francese Haüy non sarebbe forse oggi ricordato, se un cristallo cadutogli dalle mani non avesse attirata la sua attenzione sulle forme geometriche della spezzatura. Dalla meditazione di questo fatto e col sussidio delle matematiche ebbe origine il libro *sulle leggi dei cristalli*, che è uno dei più bei monumenti del genio umano. Lafontaine giovane volubile, sfrenato, alieno da utili applicazioni non aveva diretta la sua immaginativa ad alcun punto, ma questa fu scossa all' udire un' ode di Malherbe, che come scintilla accese la sua mente e divenne quello scrittore che sapete.

Il Boccaccio, come disse egli stesso, dato al commercio, indi allo studio delle leggi canoniche, avendo veduto presso Napoli la tomba di Virgilio si accese di amore per la letteratura e rinunciò ad ogni altra occupazione.

Il padre del dramma francese, Pietro Corneille, esercitava con poco successo l' ufficio di avvocato, senza che altri e nemmeno egli stesso conoscesse il talento che natura gli aveva concesso per la poesia. Un'avventura amorosa toccata ad un suo amico lo indusse a scrivere una commedia. E tale vi riusciva da infondere nel pubblico la speranza che il teatro verrebbe da quel punto liberato dalla barbarie in cui giaceva. Si ha di Corneille un copioso numero di commedie, drammi e tragedie, molte delle quali furono anche dal non facile Voltaire dichiarate capo-lavori.

Linneo tacciato d' incapacità da' suoi maestri, veniva affidato ad un artigiano onde sottoporlo a manuali lavori, se il medico Roth-

mann non lo avesse sottratto, scoprendo per intuizione il genio latente di quel giovane che divenne poi il principe dei botanici ed uno de' più grandi filosofi della terra.

Poniamo fine a questi esempi, richiamando le idee.

Penserete forse che sia stato nostro intento di occuparci di quegl'ingegni di cui altissima suona la fama. No! Fu unico nostro intendimento di farvi apprezzare che le stesse leggi di precocità o di ritardo, e le altre accennate si verificano anche negli ingegni di una sfera più modesta, e nelle comuni intelligenze. Egli è degli ingegni di questo ordine e delle comuni intelligenze che le nazioni devono preoccuparsi, poichè a queste ogni cosa più cara al progresso e all'umanità è affidata.

I grandi genii non appajono che a radi intervalli, nè abbisognano di conforti, sono atleti fin dalle fascie, ma taluni di essi dopo d'aver brillato sull'orizzonte di luce vivissima finiscono col lasciarci in un'oscurità che si direbbe più fitta di quella che li ha preceduti.

Istitutori e Istitutrici, un solo precetto dedurremo da tutto quanto vi abbiamo esposto.

Siate parchi nel prodigar lodi agli ingegni precoci, astenetevi da odiose condanne verso le tarde intelligenze, onde non cadere in errore!

I preziosi ammaestramenti poi impartiti a voi, figli della repubblica, da un eminente ingegno italiano, Ignazio Cantù, di cui serberemo sempre grata memoria e riconoscenza, non che quelli prestati da due nostri esperti e zelanti professori, e da virtuosa maestra, vi sieno fedeli compagni ora e sempre. »

Prolungati applausi accolsero questo grave discorso, che a prima vista potrebbe parer più proprio ad altra circostanza, ma quando si rifletta alle deduzioni che ne trasse l'oratore per l'educazione della gioventù, facilmente se ne scorgerà l'opportunità e l'importanza.

Un Inno festoso « Siam figli d'Elvezia » cantato da Allievi ed Allieve a pieno coro, coronò questa scolastica festività, di cui non solo rimarrà a lungo dolce memoria nell'animo di quanti vi assistettero, ma i cui frutti speriamo veder copiosi e nella maggior premura dei genitori per l'istruzione dei loro figli, e nella più costante applicazione degli scolari ai loro studi, e nell'ardente zelo con cui si dedicheranno all'educazione i novelli Istitutori la cui esemplare condotta e perseverante diligenza durante tutto il Corso ci sono sicura caparra di felici risultati per le nostre Scuole popolari.

Beneficenza.

Riportiamo volontieri dai fogli Svizzeri d'Oltralpe il seguente tratto di beneficenza di un uomo, che lasciò a' suoi compatrioti un legato d'amore e di riconoscenza indelebile. Oh perchè non abbiamo sovente a registrare simili tratti anche dei nostri concittadini ticinesi! Eppure i ricchi non mancano anche fra noi.

S. Gallo. — Certo Marolani, testè defunto in Altstadten, ha distribuito come segue la sua eredità:

1. Per un fondo di poveri del com ne di Altstadten, al quale parteciperà ogni abitante del comune senza differenza di religione	Fr.	150,000
2. Per l'ospitale degli infermi	»	40,000
3. Per la scuola reale evangelica	»	40,000
4. Per la scuola degli adolescenti evangelici . .	»	10,000
5. Per la scuola evangelica degli orfani . . .	»	10,000
6. Alle otto scuole evangeliche fr. 2,000 ciascuna .	»	16,000
7. All'instituto di correzione del Rheinthal in Bulgoch	»	20,000
8. Alla Società di soccorso protestante-ecclesiastica in S. Gallo	»	10,000
9. Alla cassa dei maestri evangelici . . .	»	5,000
10. All' instituto de' sordo-muti in S. Gallo . .	»	3,000
11. Alla scuola cattolica in Leuchingen . . .	»	2,000
12. Al fondo dei poveri cattolici in Altstadten . .	»	5,000
13. Al fondo di costruzione per l'abbellimento di Altstadten	»	30,000
Totale	Fr.	341,000

Ai due suoi domestici il defunto legò 40,000 fr. oltre al mobiliare.

Varietà.

Una Miniera di Concime

ossia le Isole Chincas.

Ora che l' attenzione pubblica, a seguito della quistione sorta fra il Perù e la Spagna, si porta sulle isole Chincas, non sarà discaro ai nostri lettori di aver sotto agli occhi qualche particolarità relativa a tali isole. — Le isole Chincas, o isole a guano, situate nell'Oceano Pacifico sulla costa occidentale del Perù. si compongono di tre piccole isole solitarie che sorgono dal seno del mare.

Quella che si trova al nord è la più esplorata e contiene il principale stabilimento composto di un centinajo di capanne in legno abitate da 200 a 250 individui.

Per una singolare antitesi queste isole, che forniscono al

mondo intero la fertilità, sono assolutamente sterili ed hanno un aspetto tristo e desolante — La soprabbondanza del concime vi impedisce la vegetazione — il guano che è il prodotto per accumulazione degli escrementi di vari uccelli marini, forma degli strati ora scuri, ora rossastri, talora profondi 120 piedi! Le capanne degli abitanti sono edificate sul guano. Tutti i mezzi di sussistenza, incominciando dall'acqua potabile, devono giungere colà dal continente, per cui la vita in quelle isole è carissima. Un eccellente albergo però offre ai viaggiatori tutte le risorse del confortabile — Nel maggio 1859 la popolazione si componeva di 50 europei, 50 chinesi e 250 peruviani e negri. La maggioranza di questa popolazione componevasi di operai occupati a spezzare il guano indurito ed a portarlo al luogo d'imbarco — Le isole Chincas sono molto salubri. Le emanazioni ammoniacali che sviluppa il guano sono più favorevoli che nocive agli apparecchi respiratori, e si assicura che uomini affetti dalle malattie di petto, lasciarono quelle isole interamente risanati.

I primi tentativi fatti per estrarre e spedire in Europa il guano come materia fertilizzante datano dal 1832. La prova non riuscì, e non fu che otto anni dopo che la casa Queros, convinta da prove fatte a Liverpool delle qualità maravigliose di questo prodotto, acquistò dal Governo peruviano il diritto di esportazione del guano per un periodo di 6 anni — Dal mese di marzo sino all'ottobre 1841, 22 navigli trasportarono 6125 tonnellate di guano in Inghlilterra, Amburgo, Anversa ed a Bordeaux.

Nel mese di novembre di quello stesso anno si seppe al Perù che una tonnellata di guano vendevasi in Inghilterra 28 lire sterline (770 franchi) per cui il Governo peruviano con decreto 17 novembre dichiarò nullo il trattato concluso colla casa Queros e pose all'incanto lo stabilimento: e l'esportazione di questo potente concime ha preso delle proporzioni enormi.

In questi ultimi tempi raggiunse annualmente la cifra di 500.000 tonnellate, e il Governo ha incassato la somma di 12 a 15 milioni di piastre spagnuole.

Gli affittuari vendono il guano per conto del Governo peruviano e ricevono una senseria del 3 1|2 al 4 1|2 per cento. I contratti sono generalmente conclusi per un periodo di 4 anni. La prima esplorazione scientifica fatta alle isole Chincas è dovuta ad un ingegnere francese, il signor Faragnet — Secondo i suoi calcoli, la quantità di guano contenuta nell'isola del nord, nel settembre 1853 sorpassava le 4,180,077 tonnel-

late peruviane di 200 chilogrammi; l'isola di mezzo ne possedeva 2,505,958 e quella del sud 5,680.675 — La capacità cubica delle tre isole era a quell'epoca di 12,376,000 tonnellate, per cui prendendo per base di stima il prezzo medio del guano, rappresenta un valore di 556 milioni di *pesos* (il *pesos* vale fr. 3, 16).

Dall'anno 1841, le isole Chincas hanno fornito circa tre milioni di tonnellate di guano, cioè una rendita di 135 milioni di pesos. (*Illustr. Univ.*)

Esercitazioni Scolastiche.

Al riaprirsi dell'anno scolastico riprendiamo la pubblicazione delle esercitazioni didattiche, non limitandole però alla sola proposizione dei temi, ma estendendole tratto tratto anche a qualche riassunto di lezione pratica, che il docente amplierà secondo il bisogno e la capacità degli scolari.

Lezione Pratica di Nomenclatura

Scuola e Oggetti in essa compresi

M. Oggi, miei piccoli amici, vorrei darvi una breve lezioncina di Nomenclatura. — Voi mi direte subito: che cosa è questa Nomenclatura? Vuol dire: indicare le cose col proprio nome; ripetetelo — *R.* Nomenclatura vuol dire: indicare le cose col proprio nome.

M. Benissimo: sentiamolo ancora dal nostro Carluccio *R.* Espl.

M. Or bene, cominciamo il nostro esercizio — il luogo dove noi siamo raccolti si chiama *Scuola;* sapreste dirmi come si chiama il luogo ove siamo raccolti *R.* Espl.

M. Voi altri siete entrati per un'apertura che diciamo *Porta:* per dove siete dunque entrati? *R.* Espl.

M. Non basta; voi vedete varii oggetti nella scuola, perchè c'è *la Luce* — la cosa che illumina gli oggetti come si chiama? *R.* Espl.

M. La luce entra per due aperture che assomigliano alla porta, e le chiamiamo *Finestre* — Come si dicono le aperture per le quali entra la luce *R.* Espl.

M. Alfonsino, in che luogo siamo noi? *R.* nella scuola.

— Per dove sei entrato? *R.* per la porta.

— Cosa è che ti fa vedere gli oggetti della scuola? *R.* la luce.

— Per dove entra la luce? *R.* per le finestre.

— Giuseppino, voi che conoscete la numerazione mentale, mi sapreste dire quante cose ho indicato col loro nome.

R. Quattro; cioè *Scuola, Porta, Luce, Finestre.*

M. Il desiderio però d'istruirvi, e di mettere alla prova la vostra memoria mi spinge a dirigervi delle interrogazioni ulteriori — Noi ci conosciamo fin da jeri, non è vero; qualcuno di voi mi ha chiamato anche poco fa col nome di *Maestro;* qual è il mio nome? *R.* Espl.

M. Ma voi, che conoscete in dialetto la vostra qualifica, sapete come siete chiamati in lingua italiana? vi chiamate *Scolari*: ditemi

rispetto al maestro come vi chiamate in dialetto e come in lingua italiana *R.* Espl.

M. Or voi sarete curiosi di sapere quanti sono gli uomini che parlano questa lingua italiana. Ebbene sappiate che sono circa 25 millioni. — Quanti sono gli uomini che parlano l'Italiano? — *R.*

M. Sapreste scrivere questo numero sulla lavagna? A voi Antonio che siete già del secondo anno; provatevi. (Antonio eseguisce.)

M. E nella Svizzera sapete quanti sono che parlano l'Italiano? Circa 140,000 persone, cioè quasi tutto il nostro Cantone coi suoi 130,000 abitanti, e 10,000 del Cantone dei Grigioni. —

Quanti sono gli svizzeri che parlanó italiano? — *R.* Espl.

Quanti del Cantone Ticino? — *R.*

Quanti del Cantone dei Grigioni? — *R.*

A voi Adolfo, scrivete questi numeri sulla lavagna; e intanto riposatevi un poco, mentre vi fo vedere qui sulla Carta Geografica della Svizzera il Cantone Ticino, e le valli dei Grigioni in cui si parla l'italiano.

M. Ora che vi siete riposati alquanto, e indovino che siete curiosi di sapere il nome degli oggetti che vedete nella scuola, io vi presento prima di tutto una *Penna*: osservatela bene e nominatela; cosa è questo oggetto? *R.* Espl.

M. Prendo un secondo oggetto che diciamo *Calamajo*, ed un terzo che diciamo *Polverino*: ve li metto d'innanzi agli occhi: nominate il primo - il secondo - il terzo - come si chiamano queste parole *R.* Espl.

M. Eccovi un oggetto che si chiama *Libro*, un'altro che dicesi *Riga* o Regolo, un'altro che dicesi *Matita*: ripetete il primo ecc. *R.* Espl.

M. Gigi, venite alla lavagna, scrivete e ripetete a voce alta quello che vi detto io; *Scuola*, *Porta*, *Luce*, *Finestra*, *Maestro*, *Scolaro*, ecc.

M. Ora che Gigi ha scritte tutte queste parole, alzatevi in piedi voi altri, e mettetevi in circolo avanti al mio tavolo; mano mano io vi farò una interrogazione, mi risponderete esplicitamente, accennando l'oggetto nominato.

M. Dove siamo noi *R.* Noi siamo nella scuola ecc.

M. Ora contate le parole che abbiamo imparate questa mattina - come si chiamano - dove si parlano - chi le parla - sono molti coloro che le parlano

Sta nel criterio del Maestro il dare una forma più o meno vivace, o più o meno proporzionale alla testa del ragazzo, per trarne profitto maggiore nel minor tempo possibile; avvertendo che qui abbiamo riunito in una sola lezione quanto potrebbe servire a due o più lezioni consecutive.

Gramatica

Esercizi d' analisi gramaticale. Usate moderatamente dei cibi e delle bevande — Chi va collo zoppo impara a zoppicare.

Esercizi di conjugazione. Parlar poco — Temere Dio — Leggere un libro istruttivo — Sentire compassione dei poveri.

Esercizi d'analisi logica. La rassegnazione è virtù delle anime forti — La rabbia accieca l'uomo, e lo rende simile ai bruti.

COMPOSIZIONE

Traccia di racconto. 1.° Alcuni scioperati beffandosi d'una povera vecchierella, cominciarono a lanciarle dei motti inurbani ed umilianti.

2.° Essa a bella prima sorrideva, perdonando molto alla loro età, e seguitava il suo cammino.

3.° Tornarono alla riscossa i ribaldoni, incuorati dalla sua tolleranza, ballonzandole intorno e sghignazzando all'impazzata.

4.° La vecchia vistasi zimbello di tale canaglia fu presa da bile così improvvisa, che in capo a poche settimane morì.

Traetene la morale pratica.

Esercizi d'invenzione. 1.° Ritratto dell'uomo inerte

2.° Ritratto dell'uomo operoso.

ARITMETICA e GEOMETRIA.

1.° Quanto dovrò pagare per 108 libbre federali di formaggio in ragione di fr. 1, 67 per ogni kilogrammo?

2.° Da qual capitale al 6 p. 0|0 potrà aversi annualmente la rendita di fr. 3,000?

3.° Quale sarebbe il lato di un quadrato equivalente ad un circolo, il cui raggio sia lungo piedi 2, pollici 6, linee 5?

D'imminente pubblicazione presso questa Tipolitografia

L'ALMANACCO DEL POPOLO TICINESE

per l'anno 1865.

Pubblicato per cura della Società degli Amici dell'Educazione.

E' un bel volumetto di circa 180 pagine con eleganti litografie. Ne sarà spedita copia, franca di porto, a ciascun Membro della Società suddetta contro il rimborso di soli centesimi 40, che si esigeranno insieme alla tassa annuale del 1865.

Avvertenza Importante.

*I Membri della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo nuovamente ammessi nella Riunione di Biasca del 9 e 10 ottobre sono avvertiti, che sul prossimo numero dell'*Educatore *del 15 dicembre sarà caricata per rimborso postale la tassa d'ammissione di fr. 5 portata dallo Statuto sociale, quando prima di detta epoca non ne abbian fatto il versamento in mano del sig. Cassiere* Luigi Pioda *Cons. di Stato a Lugano.*

NB. In questo fascicolo ~~si sono~~ dati i num. 21 e 22 dell'*Educatore*, onde non frazionare gli Atti della Società dei Docenti, o la relazione della Festa delle Scuole.

Bellinzona, Tipolitografia di Carlo Colombi.